

RECENSIONE

ALICI LUIGI – PICCOLOMINI REMO – PIERETTI ANTONIO (a cura di), Storia e politica.

Agostino nella filosofia del Novecento, Città Nuova, Roma 2003.

Recensione a cura di Enrico Graziani

APRILE 2005

<p align="justify">

1.

Il libro "Storia e Politica. Agostino nella filosofia del Novecento", che conclude un lavoro di ricerca promosso dal Centro di Studi Agostiniani di Perugia a cui hanno partecipato studiosi ed esperti di storia, filosofia e politica, testimonia ampiamente come la riflessione agostiniana sia presente nel pensiero del Novecento, tra autori che apparentemente potrebbero essere distanti. In questo libro la riflessione si concentra, in modo esclusivo, sul De Civitate Dei, l'opera che apre l'orizzonte cristiano della storia.

Ebbene, nel volume, il problema dell'esistenza del male, la conversione alla fede, l'interpretazione in senso cristiano della catastrofe (la cui motivazione coincide con il sacco di Roma del 410), il dramma della salvezza, la pace e il problema dell'ordine come pilastro delle istituzioni politiche creano i motivi di fondo su cui sono stati pensati i diversi contributi che, in un modo o nell'altro, testimoniano la profonda incidenza della filosofia agostiniana nel pensiero filosofico del Novecento.

I saggi, a più voci, seguono una linea di pensiero ben orchestrata e, in tutti, si percepisce il senso della storia che rappresenta una sintesi tra la memoria del passato, l'obiettività del presente e l'incertezza per il futuro. Sulla scia di Troeltsch il significato dello sviluppo storico può essere colto attraverso l'essenza della religione, perché solo così la storia viene "[...] inserita in una prospettiva escatologica e si rivela provvista di un senso che la proietta oltre se stessa: il suo dispiegarsi nel tempo non è negato, ma è ricoperto unitariamente e finalizzato al raggiungimento della felicità eterna che la guida e la orienta". Tenendo conto di questa visione il Cristianesimo, rappresenta la religione che guida l'uomo ed è la struttura sociale delle norme creare una relazione tra la mobilità della vita storica e le diverse forme dello spirito umano. Il legame profondo tra religione ed etica, che trova vasti consensi sia in teologia che in filosofia, in questo volume rappresenta la pietra angolare su cui si edifica il pensiero filosofico di Troeltsch che, sebbene influenzato da Dilthey e da Windelband, ha fatto proprio il messaggio agostiniano. Da Agostino infatti esso coglie il significato più profondo della storia del Cristianesimo e del pensiero umano, nonché una visione realistica della vita.

La lettura del De Civitate Dei si scandaglia, così, nei diversi mondi del pensiero filosofico e concorre a tracciare un'etica del sommo bene che "[...] deve operare una sintesi tra le fonti più varie, dalle fonti culturali del tempo [...] al diritto ecclesiastico e alla tradizione cristiana", creare "un'etica che si sforza di fornire il passaggio dall'individualismo alla comunità".

Questa linea interpretativa definisce i confini della socialità, custode, attraverso le norme, dei rapporti di relazione tra gli individui e le istituzioni. In sostanza, la riflessione agostiniana incide le fondamenta del concetto di *societas* che rappresenta la sintesi tra la dimensione etica e la dimensione storico-culturale.

L'incidenza di s. Agostino nella filosofia del Novecento ripercorre i temi propri del passato e si ritrova anche in altri autori, da Voegelin a Schmitt, da Löwith a Rosenzweig, a Balthasar, a Niebuhr, a Capograssi. Per questi filosofi però la storia non è solo continuo sviluppo; essa viene studiata sia in relazione al fatto, sia attraverso una profonda e ragionata analisi dell'articolazione della vita umana all'interno della comunità politica in cui ha voce l'individuo e con l'individuo il diritto e lo Stato.

Riferimenti ad Agostino si riscontrano nell'opera di C. Schmitt che può essere scandagliata sia attraverso l'interpretazione schmittiana del diritto sia, sulle orme di Voegelin, ripercorrendo il significato più profondo delle comunità politiche incorporate nell'esperienza del mondo. C'è nel Novecento, attraverso Schmitt e Voegelin, la definizione di una filosofia del diritto che reagisce "alla cultura monistica del positivismo" (p. 39), e una filosofia politica in cui prevale una riflessione sulle istituzioni politiche. Nelle opere di Schmitt si trovano molteplici riferimenti ad Agostino soprattutto nel campo della filosofia del diritto nel quale emergono la teoria della forza e la teoria utilitaristica: la prima, poiché intende il diritto come "espressione di rapporti di forza tra le componenti di una società", viene criticata da Schmitt in quanto non "coglie l'essenza specifica del diritto"; la seconda è impraticabile perché "[...] né l'interesse degli individui, né quello della società possono da sé soli produrre una norma, giacché occorre pur sempre disporre di un criterio per stabilire quale debba essere l'interesse prevalente e tale criterio non può essere identificato con il mero gioco degli interessi senza ricadere nella teoria della forza" (p. 40). Per Schmitt "se così fosse, il diritto resterebbe mera norma astratta, priva di validità e di efficacia" (p. 40). Dove si cela in questo ragionamento Agostino? Sebbene nel suo *Der Wert des Staates*, Schmitt scriva "non il diritto è nello Stato, ma lo Stato è nel diritto", dobbiamo ricercare la motivazione di fondo e l'incidenza agostiniana che caratterizza il suo pensiero, operando una lettura critica dei testi in cui confluiscono figure del lessico impiegate nel *De Civitate Dei*, «origo, informatio, beatitudo» (XI, 24), che contribuiscono a definire l'idea che "[...] non vi è altro Stato che lo Stato di diritto e ogni Stato empirico riceve la sua legittimazione in quanto è il primo servitore del diritto" (p. 41).

La costruzione dello Stato si realizza così anche attraverso l'ausilio di elementi di natura sociale e politica visti in relazione al contesto storico-culturale in cui si sono prodotti. Il ricorso all'uso di metafore teologiche esprime una realtà politico-giuridica valutabile attraverso una prospettiva metodologica da cui emergono concetti teologici secolarizzati. Anche in Eric Voegelin si ritrovano molteplici spunti agostiniani. L'analisi voegeliniana ripercorre infatti aspetti che confluiscono nella filosofia politica attraverso una prospettiva filosofica e attraverso un parallelismo tra tempo ed eternità in cui la storia diviene filosofia della storia e definisce "[...] la decisa affermazione della differenza tra piano storico e piano escatologico" (p. 66).

La riflessione sull'incidenza di Agostino su Voegelin conduce ad esplorare il concetto di comunità che abbraccia l'ambito di un "ordine religioso" in cui, come scrive Voegelin, «la comunità politica è sempre incorporata nel contesto dell'esperienza del mondo e di Dio da parte degli uomini».

Nel procedere della discussione appare più incisiva la riflessione sulla coscienza storica e il suo svolgimento. Questo argomento trova ampio spazio in una interpretazione cristiana della storia che ha reso possibile un percorso che è giunto all'identificazione di parametri sui quali

l'interesse di Löwith per Agostino si definisce sull'incidenza della tradizione biblica e patristica. In questo modo, la triplice intersezione tra esistenza, coscienza e conoscenza umana si condensa con una filosofia politica che pone al centro dei suoi interessi speculativi la condizione umana in relazione al divenire. La stessa relazione crea così i presupposti necessari per costruire un'antropologia filosofica che vede l'uomo «animale» o naturale lasciato alle sole risorse della sua natura, "corpo psichico", (s. Paolo, Corinzi, I,15,44), e conduce ad individuare il problema del rapporto tra storia e natura. Da questo sortisce in Löwith un criterio di analisi sovrastorico in cui prevale l'essenza della storia cioè lo spirito umano. Agostino trova spazio nel pensiero di Löwith quando la dimensione storica dell'umanità si trova dinanzi alla resa caratterizzata dall'incontro-scontro "[...] con l'ideologia nazista ormai avviata alla conquista della completa egemonia" (p. 102).

Come si pone allora l'individuo «dell'eterno ritorno» dinanzi alla catastrofe? E, "l'uomo che fa questione di sé a se stesso è esattamente l'orizzonte di quella ricerca sulla «possibilità originaria dell'uomo» che [é] radicata in una «realtà universale»"? (p. 103). La storia rende sempre ragione all'uomo? E quale ruolo assume, nella vita umana, la definizione del Divino? In ciò risiede "[...] il progetto di una fondazione cosmologica dell'antropologia basato sul riferimento sempre più deciso e unilaterale alla filosofia greca" (p. 103).

Questa riflessione ci permette di penetrare una linea di pensiero fondata sulla rivendicazione della concretezza dell'io che Franz Rosenzweig ha coniugato in relazione al Divino. Possiamo parlare, in questo caso, di scommessa ermeneutica data la difficoltà interpretativa riguardo alla presenza di Agostino in Rosenzweig? Più difficile è cercare questioni agostiniane in un filosofo di estrazione idealistica che, sebbene non abbia mai assunto "un'andatura propriamente filologica", ha avuto la sensibilità "prevalentemente storiografica" (p. 127). Agostino è stato per Rosenzweig "un importante interlocutore con il quale egli volle intrattenere un dialogo speculativo vivente" (p. 128).

La rivalutazione della corrente metafisica nel Novecento, vista nella sua accezione storicistica, trova fondamento tanto nell'opera di Bloch quanto in quella di Moltmann. In questi Autori il ricorso ad una metafisica dell'interiorità e ad un'etica dell'interiorità si coniuga in una «etica e metafisica della comunanza interiore». Il paradigma però si esplicita non attraverso Agostino, ma attraverso Kierkegaard e, in misura lieve, attraverso Kant. Possiamo quindi individuare una linea di pensiero che da Agostino, attraverso Kant arriva sino a Kierkegaard? Ciò non è facilmente intuibile da una semplice lettura ma è sicuramente percepibile attraverso uno studio approfondito delle "categorie basilari" su cui si fonda tanto il pensiero di Bloch, quanto quello di Moltmann.

L'incidenza della storia costituisce sostanzialmente il fondamento del pensiero agostiniano che è penetrato nella trama della civiltà occidentale attraverso la cultura antica in cui la triade filosofia, teologia e storia ha creato l'idea di unità. Questa idea su cui si è edificata la civiltà occidentale è tutt'oggi valida? Oppure possiamo rimettere in discussione il concetto stesso di civiltà e il sistema giuridico, politico ed economico da essa prodotto? Se questi sistemi sono in crisi possiamo auspicare un modello di fusione? Marrou, Balthasar, Guitton, attraverso il commento del libro XI delle Confessioni e l'analisi filologica della Città di Dio, propongono una sintesi originale tra storia, filosofia e teologia. Sintesi che si coglie nella sensibilità di Guitton nel definire il nesso tra tempo ed eternità attraverso l'intermediazione del tempo storico. Il mistero

della storia trova così la sua dimensione nella impenetrabilità del Divino che, per Marrou, si assottiglia nelle maglie del progresso mentre il senso del Divino conduce, secondo Balthasar, alla teologia della storia che diviene estetica nel momento in cui coinvolge la bellezza suprema del sommo bene (che in Agostino è amore), a cui tende l'essere umano.

Il senso dell'umano si definisce seguendo le tappe decisive dell'esistenza umana che condiziona gli elementi costitutivi dell'ordine morale.

Ebbene l'eco della pagina agostiniana arriva a Niebuhr attraverso il senso della crisi caratterizzata da una profonda spaccatura "[...]tra il cristianesimo e la moderna società industriale, così come egli l'aveva sperimentata a Detroit" (p. 210).

In sostanza le critiche del filosofo-teologo cadono sulle forme di religiosità superficiali e ottimistiche dell'America degli anni della crisi dei valori tradizionali che ha avvolto, come al tempo di Agostino, gli «uomini che vogliono vivere secondo la carne» (De Civitate Dei, XIV, 2, 1). Ma, nel corso del Novecento, in che modo la religione ha contribuito allo sviluppo del processo di socializzazione tra culture diverse dato che in questo processo si creano i sistemi economici, si definiscono i principi giuridici, si postulano quelli politici? Dove risiede il senso dell'individualità se la debolezza della civiltà democratica si radica nella sua incapacità di risolvere le tensioni tra le diverse esigenze dell'individuo rispetto a quelle della comunità? Queste domande aprono un dibattito sul realismo politico che lega, attraverso una linea immaginaria, l'Autore di Moral Man ad Agostino.

L'importanza dell'argomento chiarisce la presenza del filosofo canadese Charles Taylor che pone l'agostinismo come fonte nella sua opera *Sources of the Self* in cui ripercorrere, a tappe, la genesi dell'identità moderna attraverso le categorie giusfilosofiche della modernità. Tra queste viene privilegiata la libertà umana che opera "[...] all'interno di «quadri di riferimento ineludibili»" (p. 234) che attraverso il filtro della storia conducono a definire il concetto di identità secondo la tradizione metafisico-religiosa. Di questa tradizione è interprete Giuseppe Capograssi la cui filosofia dell'Auctoritas e della Tutela Juris trova spazio in un percorso di vita in cui, attraverso il "[...] cimento ermeneutico dell'uomo novecentesco" (p. 258), si ridefinisce "l'idea biblica della natura" (p. 261).

E proprio su questa idea, la connessione di pensiero tra Agostino e Capograssi conduce alla definizione specifica della filosofia dell'esperienza comune costruita sulla riflessione dell'esistenza umana il cui paradigma definisce, da una parte l'esperienza etica vista come "sforzo del soggetto di adeguare la verità" (p. 262), dall'altra il "mistero" dell'uomo comune, anonimo, statistico che cerca verità e giustizia. Queste considerazioni sfociano in una riflessione teologica che chiarisce le modalità di passaggio dell'ispirazione agostiniana in Capograssi attraverso Vico. E da Vico arriva sino a Pascal, a Rosmini e Blondel. In sostanza, attraverso questi filosofi, in Capograssi, i grandi temi metafisici confluiscono sia nei contenuti dottrinali che in quelli esistenziali.

Sulla base delle tesi e teorie discusse lungo l'intera opera la centralità del pensiero agostiniano, nella esplicitazione metodologica del diritto, coglie la connessione tra il fenomeno giuridico e politico che convergono in un equilibrio su cui incide il sapere morale e religioso. A specificare il fenomeno del diritto rispetto ad altri fenomeni relazionali (quali l'economico e il sociale) concorrono strumenti che avvalorano la mutevolezza e la temporalità della storia che cerca nelle categorie basilari il senso esistenziale delle azioni umane. In questa prospettiva si

inserisce il fenomeno politico che viene osservato nella sua complessità e, se da una parte viene tenuto lontano da specifiche ideologie, dall'altra viene valutato per la costruzione di idee che rendono possibili e realizzabili le istituzioni politiche.

L'ultima sezione del libro è costituita da un'ampia appendice bibliografica curata da D. Pagliacci che fornisce agli studiosi del pensiero agostiniano e a tutti gli studiosi di problematiche filosofiche un utile strumento di lavoro.

NOTE

[1] Già altri tre volumi, *Esistenza e libertà, Interiorità e persona, Verità e linguaggio*, editi da Città Nuova, sono stati pubblicati sotto l'egida del Centro perugino. In questi volumi sono confluiti saggi di studiosi che hanno approfondito tra memoria, interiorità e vita, i sentieri del pensiero filosofico di autori come M. Heidegger, H. Jonas, M. Blondel, Edith Stein, H. Arendt.

[2] Ripercorrere un panorama bibliografico sul *De Civitate Dei* è impresa ardua dato che esistono ampi repertori. Le segnalazioni che seguono fanno riferimento ad alcuni lavori suddivisi per argomenti. Per le opere di carattere generale e letteratura critica cfr. P. Brezzi, *La concezione agostiniana della «Città di Dio»*, Galatina 1974; A. Vecchi, *Introduzione al De Civitate Dei*, Modena 1957; V. Paronetto, *Agostino. Messaggio di una vita*, Roma 1981; per gli argomenti storici e apologetici cfr. R. Bracco, *La romanità di s. Agostino*, Tolentino 1930; A. Quacquarelli, *La polemica pagano-cristiana da Plotino ad Agostino*, Milano 1952; per quelli teologici e filosofici cfr. P. Galeani, *Provvidenza e beni temporali secondo sant'Agostino*, Roma 1952; E. Samek Lodovici, *Dio e Mondo. Relazione, causa, spazio in s. Agostino*, Roma 1979; per la sezione tempo e storia cfr. M. F. Sciacca, *Interpretazione del concetto di storia in s. Agostino*, Tolentino 1960; F. Cavalla, *Scientia, Sapientia ed esperienza sociale*, Padova 1974.

[3] Cfr. F. Miano, *Ernest Troeltsch. Cristianesimo, etica e storia*, in *Storia e politica, Agostino nella filosofia del Novecento*, Città Nuova Editrice, Roma 2004, pp. 15-37.

[4] Cfr. A. Pieretti, *Introduzione*, in *Storia e politica. Agostino nella filosofia del Novecento*, cit. p. 7.

[5] F. Miano, *Ernest Troeltsch. Cristianesimo, etica e storia*, cit., p.25.

[6] Cfr. M. Nicoletti, *Carl Schmitt e Eric Voegelin. «Teologia politica» e gnosi*, in *Storia e politica. Agostino nella filosofia del Novecento*, cit., pp.39-75. Id., *Trascendenza e potere. La teologia politica di Carl Schmitt*, Brescia 1990; Id., *Il problema della «Teologia politica» nel Novecento tra filosofia politica e critica teologica*, in L. Sartori-M. Nicoletti, *Teologia politica*, Bologna 1991. Per un approfondimento della problematica cfr. F. Mercadante, *Carl Schmitt*, tra «i vinti che scrivono la storia», in *Carl Schmitt, Ex captivitate salus*, Adelphi, Milano 1987.

[7] La citazione è tratta dal Nicoletti dall'opera di C. Schmitt, *Wert des Staates und die Bedeutung des Einzelnen*, Tübingen 1914, p. 48.

[8] Vasta è anche la letteratura su Voegelin, cfr. tra gli altri, J.J. Ranieri, *Eric Voegelin and the Good Society*, Columbia (Missouri) 1995; S. Chignola, *Pratica e limite. Saggio sulla filosofia politica di Eric Voegelin*, Padova 1998.

[9] Il saggio di R. Gatti, *Karl Löwith. Fede, storia e politica*, in *Storia e politica. Agostino nella filosofia del Novecento*, cit., pp. 77-120, si inserisce tra gli studi sul filosofo tedesco che, attraverso il recupero del senso della storia nell'uomo moderno, ha saputo cogliere il disagio dell'uomo contemporaneo. Tra i lavori su Löwith cfr. A. Caracciolo, *Karl Löwith*, Brescia 1997; G. Marramao, *La secolarizzazione come piano inclinato: i limiti dell'interpretazione di Löwith*, «Filosofia '87», 1988.

[10] Sul filosofo tedesco cfr. il saggio di F. Paolo Ciglia, *Franz Rosenzweig. Fra profezia e compimento biblico*, in *Storia e politica. Agostino nella filosofia del Novecento*, cit. pp.121-152. Per una bibliografia completa degli scritti di F. Rosenzweig cfr. B. Casper, *An exhaustive Rosenzweig bibliography: primary and secondary writings*, Bibliothek van de Faculteit Godgeleerdheid, Leuven 1995. Un contributo notevole è quello di P. Miccoli, *La conversione al regno di Dio. Riflessioni sulla mistica ebraica di F. Rosenzweig e su quella cristiana di s. Agostino*, «Rivista di filosofia neo-scolastica», I, 1986, e quello di M. Cacciari, *Sul presupposto. Schelling e Rosenzweig*, «Aut Aut», 211-212, 1986.

[11] Il saggio di G. Cunico, *Bloch e Moltmann. Utopia e speranza*, in *Storia e politica. Agostino nella filosofia del Novecento*, cit., pp.153-181, si inserisce in un filone di ricerca costruito attraverso la filosofia e la teologia viste nella prospettiva escatologica dell'aldilà. Ai fini di una maggiore comprensione dell'argomento trattato da Cunico cfr. l'opera di E. Bloch, *Geist der Utopie*, Duncker & Humblot, München-Leipzig 1818, trad. it., *Spirito dell'utopia*, La Nuova Italia, Firenze 1980 e il libro di J. Moltmann, *Theologie der Hoffnung. Untersuchungen zur Begründung und zu den Konsequenzen einer christlichen Eschatologie*, Kaiser, München 1964, trad. it., *Teologia della speranza. Ricerche sui fondamenti e sulle implicazioni di una escatologia cristiana*, Queriniana, Brescia 1970.

[12] Questa riflessione si evince dal saggio di Marie-Anne Vannier, *Marrou, Balthasar, Guittou. Tra filosofia e teologia della storia*, in *Storia e politica. Agostino nella filosofia del Novecento*, cit., pp.183-204.

[13] La riflessione sul senso dell'umano si coglie nel saggio di G. Dessì, *Reinhold Niebuhr. Il realismo politico*, in *Storia e politica. Agostino nella filosofia del Novecento*, cit., pp. 205-231. Ma dell'umano e del suo dispiegarsi in Niebuhr ha già parlato S. Cotta nell'introduzione italiana al libro del filosofo americano, *Faith and History. A Comparison of Christian and Modern Views of History*, Charles Scribner's Sons, New York 1949; trad. it., *Fede e storia*, Il Mulino, Bologna 1966. Così scrive: "la sua conoscenza delle fonti scritturali è senza dubbio larga: le citazioni bibliche e neo-testamentarie fioriscono spontanee nella sua pagina, animano e sorreggono la sua argomentazione, sono la sostanza stessa della sua linea di pensiero". Cfr. *op. cit.* p. IX.

Per certi aspetti, vicino a questa linea interpretativa è G. Buttà che, nella relazione *Reinhold Niebuhr. Critica alla Democrazia e sua difesa*, presentata al convegno torinese su Augusto del Noce (30 settembre, 2 ottobre 2004), ha avanzato l'ipotesi di riconsiderare la visione cristiana della natura umana in relazione all'ottimismo democratico della comunità umana in cui i valori umani, parzialmente complementari tra loro devono trovare una reciprocità da impiegare per il controllo del potere politico sull'economico. (Il testo della relazione è in corso di pubblicazione negli atti del convegno).

[14] Cfr. N. Genghini, *Charles Taylor. Agostino e le origini del moderno*, in *Storia e*

politica. *Agostino nella filosofia del Novecento*, cit., pp. 233-255. L'Autore ricostruisce l'incidenza agostiniana attraverso le categorie della modernità da cui attinge il senso della tradizione.

[15] Cfr. P. Miccoli, *Giuseppe Capograssi. Auctoritas e tutela juris*, in *Storia e politica. Agostino nella filosofia del Novecento*, cit., pp. 257-284. Il saggio ripercorre l'intero panorama capograssiano attraverso lo studio delle opere in cui s. Agostino viene citato dal filosofo abruzzese. Per una visione completa della produzione capograssiana cfr. G. Capograssi, *Opere*, a cura di M. d'Addio e E. Vidal, Giuffrè, Milano 1959. Un settimo volume è stato aggiunto nel 1990 da F. Mercadante che nella presentazione del volume avverte «quelle che dunque sono state le *Opere*, come si è intitolato avvertitamente nel 1959 diventano ora le *Opere complete*», cfr. F. Mercadante, *Opere*, cit., vol VII, p.V.

Enrico Graziani

Questo documento è soggetto a una licenza <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.0/> Creative Commons